

È USCITA IERI, IN ANTICIPO, l'autobiografia dello scrittore tedesco nell'occhio del ciclone per la confessione di aver fatto parte delle SS. In Germania è ancora un fuoco di fila di reazioni e prese di posizione

di Luigi Reitani

Non hanno fine in Germania le prese di posizione e le reazioni scatenate dalla clamorosa intervista con cui Günter Grass ha confessato sabato scorso di aver fatto parte, diciassettenne, della Waffen-SS. Un episodio forse non del tutto segreto, se nel giro di qualche giorno sono saltati fuori documenti probatori, come quello delle autorità militari statunitensi che registra l'appartenenza del prigioniero di guerra Grass alla divisione SS «Frundsberg». Secondo il documento, Grass era stato catturato dagli americani l'8 maggio 1945 a Mariendad, località oggi nella Repubblica Ceca, trasferito il 3 gennaio 1946 in un campo di prigionia statunitense e liberato il 24 aprile dello stesso anno. Mentre secondo il *Kölner Stadtanzeiger* altre carte compromettenti sarebbero state conservate dalla Stasi in un archivio attualmente al vaglio di un gruppo di storici, così da far

Grass: «Ora leggete quello che ho da dire»



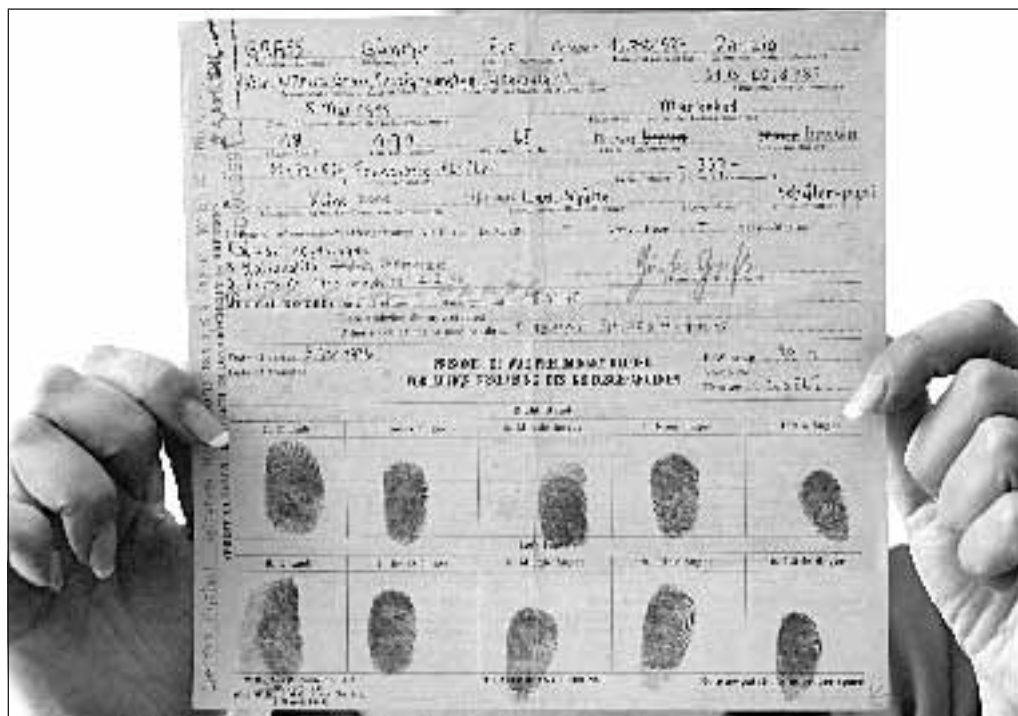
L'autobiografia di Grass, da ieri nelle librerie tedesche. Foto Ansa

pensare che lo scrittore abbia voluto prevenire con il suo intervento una rivelazione da parte di altri, una notizia smentita però dettagliatamente dallo *Spiegel*: nulla su Grass vi sarebbe in questi o altri documenti in possesso dello Stato tedesco. D'altro canto il poeta ebreo viennese Robert Schindel - prossimo ospite in Italia della manifestazione *pordenonelegge* - rivela di aver appreso già vent'anni fa dallo stesso Grass della sua precoce appartenenza alla Waffen-SS, e si schiera in difesa dello scrittore, alla pari dell'altro autore ebreo e austriaco Robert Menasse, apprezzando il coraggio della confessione pubblica. Ma certo è un vero diluvio di dichiarazioni e commenti, quello che in questi giorni si sta scate-

E cominciano a saltar fuori documenti: quello americano sulla prigionia del giovane SS



nando in Germania. Le pagine on-line dei giornali ospitano ormai migliaia di interventi dei lettori, che non rinunciano a dire la propria. E Grass è diventato il bersaglio di critiche talvolta assolutamente esagerate, come di chi sostiene - il critico letterario Hellmuth Karasek - che dovrebbe addirittura restituire il premio Nobel (cosa che l'Accademia svedese ha subito deci-



Il documento americano che registra la prigionia di guerra di Günter Grass come membro della Waffen-SS. Foto Ap

samente escluso) o la cittadinanza onoraria di Danzica, come ha affermato Walesa. L'accusa naturalmente non riguarda la militanza nelle SS, ma il lungo silenzio con cui lo scrittore l'ha tenuta nascosta. Per ragioni - si insinua - di opportunismo. Per poi tirarla fuori al momento di fare pubblicità alla sua autobiografia, uscita ieri nelle librerie tedesche con due settimane di anticipo.

In questo fuoco di fila affiora forse un moralismo tipicamente luterano e tedesco, ma anche la delusione di chi ha creduto nello scrittore come in una «istanza morale» della nazione. Chi aveva dei conti da regolare per le prese di posizione di Grass, chi non ha mai supporta-

to un certo suo tono nel dibattito pubblico, non esita a togliersi adesso qualche sassolino dalle scarpe. E in ogni caso è stato sicuramente uno shock scoprire che proprio lo scrittore che più di ogni altro aveva denunciato l'ipocrisia e la mancanza di coraggio nei tedeschi nei confronti della propria storia ha com-

Qualcuno chiede la revoca del Nobel. Ma dalla Svezia rispondono: non se ne parla

battuto per tanto tempo con se stesso e con il suo passato. Ma vanno dette almeno due cose. Se Grass ha taciuto nel dibattito pubblico, non ha taciuto nei suoi libri. La sua vera, acuta e disperata confessione è lì, nel modo in cui una generazione racconta la seduzione del male nelle forme dell'avventura e dell'eroismo. E se Grass è diventato l'«istanza morale» della nazione, ciò è avvenuto suo malgrado. Perché lo scrittore ha sempre sottolineato invece la necessità che ognuno pensi per sé e che non si deleghi ad altri ciò che deve restare affidato alla propria coscienza. Se - come tutti - Grass ha sbagliato nelle sue prese di posizione, ciò è avvenuto nella prospettiva (co-

me l'ha definita) della «luma- ca», ovvero da una prospettiva parziale e limitata, che si misura con la contingenza degli eventi, escludendo una visione ideologica o morale sovraordinata.

Da questo punto di vista il «caso» Grass è soprattutto l'indice di come nella storia tedesca abbia pesato il tabù del nazismo e la sua rimozione. Il male era inconfessabile perché la colpa doveva essere di pochi. Ma è anche e soprattutto un caso biografico e umano, a cui occorre andare incontro con il dovuto rispetto, quello che - come ha lamentato lo scrittore in un'intervista televisiva (oggi integralmente in onda alle 22.45 su ARD, visibile sul satellite) - è in parte mancato nei giorni scorsi. «L'unica cosa che posso dire su questa vicenda - ha affermato - è che ho lavorato per tre anni a questo libro e dentro c'è tutto quello che ho da dire sull'argomento».

Se e come Grass sia riuscito a dare dignità letteraria a questo suo nodo personale, lo dirà la sua autobiografia, *Beim Häuten der Zwiebel* (Sfogliando la cipolla), da ieri anticipatamente in libreria. In essa, nel capitolo dedicato alla guerra - una sessantina di pagine - scrive: «Sono stato un giovane nazista... credulone fino alla fine... Quella fede non soffriva alcun dubbio, nulla di sovversivo». Ma anche: «Dopo la guerra volevo tacere ciò che accettai con la fierezza mal riposta dei miei anni giovanili, per vergogna... Pertanto il fardello è restato e nessuno l'ha potuto alleggerire». Dell'autobiografia di Grass la casa editrice Steidl ha intanto tirato le prime 150.000 copie. luigi.reitani@uniud.it

BENI CULTURALI Il neo-assessore milanese alla Cultura sbaglia a compilare la domanda. E trasforma la questione in «querelle» politica

Candidato Vittorio Sgarbi, non ammesso al concorso

di Maria Serena Palieri

Un concorso «grottesco, minacciato da innumerevoli ricorsi, gestito tra formalismo e paternalismo». In una parola, «sbagliato». Così Vittorio Sgarbi, neo-assessore alla Cultura a Milano nella giunta Moratti, definiva sul *Giornale* di lunedì le prove in corso presso il Ministero per i Beni Culturali per nominare undici dirigenti storici dell'arte. Lapsus freudiano? Lo stesso Sgarbi era tra i quattrocento aspiranti che hanno fatto domanda al concorso che ora giudica «grottesco», ma è risultato tra i cento non ammessi perché ha «sbagliato» - ecco, il lapsus è servito - a riempire il modulo. Il neo-assessore, già funzionario del Mbaac condannato per assenteismo e truffa allo Stato, allergico, come ostenta, alla burocrazia, non ha specificato nella domanda se ha una specializzazione. Ergo, non l'avrebbe. I bene informati ricordano che incorse in un

«errore» analogo quando presentò domanda per passare al livello cosiddetto «C3 super». Così la vicenda delle nuove nomine a direttore regionale (già Soprintendenti) effettuate dal ministro Rutelli si arricchisce di un altro po' di confusione. Ricapitoliamola succintamente: prima della pausa di Ferragosto Rutelli nominò direttori regionali in Molise e in Umbria, rispettivamente, Francesco Scoppola e Vittoria Garibaldi. Scoppola, già soprintendente nelle Marche, dove si è distinto per un rigore che ad alcuni (non solo a destra) è andato per traverso, già critico durante la gestione mercantile del nostro patrimonio da parte del centro destra, è a bagnomaria al ministero da quando l'ha fatto fuori Urbani. Garibaldi ha diretto la Galleria nazionale dell'Umbria. Ma è solo una funzionaria del ministero. Ergo, per passare al ruolo da dirigente dovrà mettersi in aspettativa e il suo contratto, come soprintendente (o direttore che è

lo stesso) per i beni architettonici, il paesaggio e il patrimonio storico-artistico della Regione di Assisi e di altri mille tesori d'arte, sarà, di nuovo, di natura privatistica e dovrà essere ratificato post-ferie in Consiglio dei ministri. Su questo contratto, in posizione strategica e per 136.000 euro l'anno, scoppiano le proteste. Perché Vittoria Garibaldi è appena stata bocciata agli esami scritti per il concorso da dirigente storico dell'arte (non per la prima ma per la terza o quarta volta), di cui dicevamo all'inizio, e i cui orali si svolgeranno in set-

La polemica per le nomine di Rutelli alle Direzioni di Umbria e Marche

tembre. Insomma, l'accusa per Rutelli è: la stai «salvando» dalla bocciatura promuovendola in ruolo maggiore. A protestare sono Uil, Cgil e Assotecnici. Dopodiché ecco in scena il gioco dei «padrinaggi» (o madrinaggi): c'entra la sua vicinanza all'ex-presidente della Commissione cultura al Senato, l'azzurro Asciutti? Ma no, a difenderla è anche Maria Rita Lorenzetti, diessina presidente della Regione Umbria... Secondo la dirotologia politica, una figura come la sua, in realtà, sarebbe l'ideale per la strategia bipartisan del leader della Margherita. Un argomento concreto usato è che il ministero grazie ai tagli dell'ultimo quinquennio è così alla canna del gas che non si può permettere contratti esterni quando ha competenze interne che può promuovere. L'altro - sottolinea anche ieri Gianfranco Cerasoli, Uil - è che è un pessimo esempio per i giovani laureati vedere come i concorsi servono a poco se basta una nomi-

na *ad personam* a bypassare una bocciatura. La vicenda viene resa nota al pubblico su queste colonne, già sabato scorso, da Stefano Miliani. Il pirotecnico Sgarbi la fa propria. A ottenere il primo contratto da «esterna» per la semplice funzionaria Garibaldi era stato lui. E, sul *Giornale*, lunedì appunto, con un pezzo in prima pagina si produce in una sua difesa. E in un attacco a tutto ciò che gli puzza di burocrazia, sindacati *in primis*, e commissioni concorsuali. La sorpresa, all'indomani di Ferragosto, è scoprire che l'ex sottosegretario, dipendente in aspettativa del Mbaac, però, al concorso si era candidato. Non abbastanza dannunziano per disprezzare un posto di dirigente ministeriale. Troppo dannunziano per riempire correttamente il modulo. Questo è Vittorio Sgarbi. Il problema è che i suoi lettori del *Giornale*, di questo, e del suo conflitto d'interesse nello scrivere, non sapranno niente.

LA SCOMPARSA dello storico dell'arte

È morto Umberto Baldini «sposò» scienza e restauro

Si è spento ieri all'età di 85 anni Umberto Baldini, storico dell'arte, autorevole teorico del restauro e «padre» dell'Opificio delle pietre dure. La sua carriera inizia come ispettore della soprintendenza di Firenze. Ma già nel 1949, all'età di 28 anni, diventa direttore del Gabinetto del restauro ed è in questa veste che affronta con singolare capacità l'emergenza seguita all'alluvione che colpì il capoluogo toscano nel '66. La sua azione permetterà di salvare numerose opere d'arte danneggiate dalla furia delle acque. Il risultato di questi interventi fu al centro della grande mostra del 1972 *Firenze restaurata*. Un evento che consacrò definitivamente le tecniche e le metodologie di restauro della cosiddetta «scuola fiorentina». Nel 1970 Baldini viene nominato direttore dell'antico Opificio delle pietre dure a cui dà una nuova e moderna struttura. Struttura che l'antica ma-

nifattura per la lavorazione degli arredi e delle pietre ancora conserva. L'approccio innovativo di Baldini - che introduce le discipline scientifiche nel restauro - viene celebrato nel 1982 con la mostra *Metodo e scienza*, che annovera tra i capolavori tornati all'antico splendore anche *La primavera* di Botticelli. L'anno seguente viene chiamato a dirigere l'Istituto centrale per il restauro a Roma, carica con la quale cura il recupero della cappella Branacci a Firenze. «Umberto Baldini lascia in eredità alla comunità internazionale - ricorda Cristina Acidini, attuale soprintendente dell'Opificio - il suo metodo che ha trasformato in fruttuosa abitudine la vicinanza della scienza al restauro». Mentre il sindaco di Firenze, Lorenzo Domenici, si rammarica di una scomparsa che «priva il mondo dell'arte e della cultura di una delle sue personalità più rappresentative».

Thomas L. Friedman



Il mondo è piatto

Breve storia del ventunesimo secolo

Dal vincitore di tre Premi Pulitzer
il libro sulla globalizzazione che ha fatto discutere politici
e lettori in tutto il mondo.

MONDADORI
www.librimondadori.it